

Ninni Andriolo

ROMA «La direzione di lunedì aprirà di fatto la campagna elettorale e dovremo fare uscire da lì un segnale di unità e di coesione». Fassino conclude così la riunione del direttivo. Lo stato maggiore della Quercia approva l'ordine del giorno sulle incompatibilità e le ineleggibilità per le europee, mette all'ordine del giorno dell'incontro di lunedì il tema Iraq, decide di riconvocarsi dopo la Convenzione di metà febbraio per affrontare il tema delle crisi sociali e della «questione salariale frutto dell'impoverimento di ampi strati della società, determinato dalla politica economica del governo».

Venti interventi, tema centrale la lista unitaria. Ma non solo questa. Un primo dato acquisito dentro la sala dove si svolge la riunione: si lavorerà tutti insieme per far vincere l'aggregazione imperniata su Ds, Sdi e Margherita. E l'impegno riguarderà la maggioranza, ma anche le minoranze, «critiche - come annuncia Mussi - ma leali». Nel direttivo rimbalzano gli echi delle posizioni diverse che si sono confrontate nei mesi scorsi. C'è la critica alla segreteria («Non ci riuniamo da tre mesi - dice Giovanni Berlinguer - mentre si sono ripetuti gli incontri dei segretari regionali e di federazione»). C'è il mal di pancia di chi avrebbe preferito che i Ds si presentassero con il loro simbolo alle europee («Che fine farà il principale partito della sinistra italiana - chiede Gloria Buffo - nel momento in cui cede parte della sua sovranità ad un soggetto più moderato?»). C'è Cesare Salvi che ripete che «il punto non è per chi voterà Mussi o per chi voterà io, ma come motivare e convincere un elettorato di sinistra che ha votato e vorrebbe continuare a votare Ds, ma non è d'accordo sul percorso che indicato».

Mussi, che rilancia la federazione dell'Ulivo in alternativa a quella riformista, e Salvi, che contrappone alle due opzioni quella di «una sinistra autonoma d'ispirazione socialista come forza centrale del centrosinistra», chiedono una «moratoria sul futuro». Il loro ragionamento è questo: impegniamoci a fondo nelle elezioni, ma non leghiamo la campagna elettorale alla prospettiva. «Ci sono diversi progetti in campo - spiega il leader di Socialismo 2000 - Decideranno gli iscritti sulla base di proposte alternative che dovranno avere pari dignità».

Fassino, nella relazione, aveva ripercorso le tappe dell'aggregazione Ds, Margherita, Sdi, Repubblicani europei. «Noi vogliamo un centrosinistra largo dentro il quale è necessario aprire una nuova stagione dell'Ulivo, che comprenda anche l'Italia dei valori e sia in grado di creare un rapporto più organico tra partiti e movimenti - aveva affermato il segretario della Quercia - Tutto questo però non è né alternativo né contraddittorio con l'esigenza di una guida politica forte, di un motore, di un soggetto che dia solidità, profilo di governo e leadership all'alleanza. La lista unitaria l'abbiamo concepita così».

Il dopo europee? «Sappiamo che è aperta una discussione sulle forme e le modalità con cui la scelta di ogni progettualità all'indomani delle elezioni. Intanto bisognerà analizzare il risultato che

“ Oltre al voto europeo discusse le questioni sociali e la posizione da assumere sul finanziamento della missione in Iraq ”



Approvato un documento presentato da Mussi per una legge sull'ineleggibilità a Strasburgo dei membri del governo e del Parlamento nazionale

«La lista unitaria darà più forza all'Ulivo»

Fassino al direttivo ds: «La domanda di unità viene dai nostri elettori». Critiche della minoranza

hanno detto



MASSIMO D'ALEMA

La concorrenza tra liste di centrosinistra è naturale, l'importante è che non ci sia polemica. La lista unitaria si presenta come la principale forza

dell'Ulivo. Ora si dovrà caratterizzare sul piano programmatico. Anche la lista Di Pietro c'era già, la novità è che Occhetto e altri vi si uniscono.



FABIO MUSSI

Confermo la valutazione critica sulla lista unitaria. Ora però chiedo una moratoria sulle varie formule, se ne discuterà dopo le elezioni. Chiediamo che

si sostenga la proposta di legge sull'ineleggibilità dei membri del governo e l'incompatibilità tra carica parlamentare e europarlamentare.



UMBERTO RANIERI

La lista unitaria per le europee è il primo passo di un processo politico che tenda ad ampliare e rafforzare il centrosinistra. Quanto all'Iraq,

ora si rischia l'esplosione di una guerriglia interetnica. La strada giusta è quella di affrettare il varo della Carta costituzionale e le elezioni.



CESARE SALVI

Sarebbe stato giusto sulla lista unica, fare un referendum tra gli iscritti. Facciamo una moratoria sulle differenti liste. E concentriamoci a definire i

programmi per il futuro e un'alternativa economico-sociale sui temi del lavoro, delle pensioni e della redistribuzione del reddito



GAVINO ANGIUS

La lista unitaria è l'unica grande novità politica di queste elezioni. Quanto alla missione in Iraq, il 99% dei Ds

dirà no. Abbiamo chiesto di stralciare dal decreto i primi due articoli, su cui siamo d'accordo, ci hanno detto no. Dunque siamo orientati a votare contro o a astenerci

VERSO LE EUROPEE

LE CINQUE LISTE

18 luglio 2003: Romano Prodi lancia l'idea di una lista unica per le elezioni europee di giugno. Al termine delle tre assemblee nazionali, Margherita, Ds e Sdi accolgono la proposta della lista unitaria. Il cosiddetto "triciclo" al quale si aggiungono i "Repubblicani europei". Verdi, Comunisti italiani (Pdc) e Mastella-Martinazzoli (Alleanza popolare-Udeur), decidono di correre da soli

22 gennaio 2004: in un incontro tra i segretari si decide che Di Pietro, corra con una sua lista, ma entri a far parte con la sua Italia dei Valori nella coalizione dell'Ulivo. Alle cinque liste si aggiunge Rifondazione, alleato esterno all'Ulivo

OCCHETTO

Domenica 1 febbraio: all'assemblea nazionale dei Cittadini per l'Ulivo, il fondatore del Pds accusa Ds e Margherita di non aver onorato il patto del 22 gennaio e che per questo aderirà alla lista di Antonio Di Pietro

LA CONVENTION

13-14 febbraio: e' l'appuntamento per il lancio della campagna elettorale e della lista unitaria, sponsorizzata da Prodi. Parteciperanno 5.000 delegati



Piero Fassino ieri al direttivo Ds

uscirà dalle urne per delineare le scelte successive. In ogni caso non stiamo parlando di un partito unico». Più credibile è, invece, la strada di un «soggetto di tipo federativo». In ogni caso «discutere e vedremo» all'interno dei Ds e «con i nostri alleati». Per il leader della Quercia la lista unitaria «è il primo serio tentativo di dare una risposta alla domanda di unità del centrosinistra». E «il fatto che i partiti che rappresentano il 90% dell'Ulivo decidono di mettersi in gioco è l'unica risposta che dal '96 a oggi è stata data alla domanda di unità che gli elettori del centrosinistra pongono».

Fassino «non elude» il tema della competizione con la Margherita e delle polemiche sulle posizioni di Rutelli a proposito di pensioni e gabbie salariali. «Non è vero che se noi non avessimo fatto la lista unitaria quella competizione sarebbe stata minore - afferma il leader Ds - Semmai la lista unitaria cerca di evitare che delaghi come sarebbe successo ancora di più in un momento elettorale proporzionale». Presentarsi insieme non risolve i problemi, comunque. «Ma a sfida si vince sui contenuti e sul profilo della proposta. Il problema è se siamo capaci di essere noi l'elemento propulsivo, innovativo, dinamico di

questa alleanza». Decisivo «è come ci si atteggia» perché «la scommessa della lista unitaria si vince se noi non la subiamo, visto che siamo la principale forza che si mette in campo». Poi l'apprezzamento per Mussi che, pur non celando «dubbi e interrogativi», non ha concesso «nulla a interpretazioni che possano far pensare che ci possano essere settori del nostro partito che non siano impegnati pienamente nel progetto che ci siamo dati». L'accento è alle dichiarazioni di Occhetto che ipotizzavano il travaso di voti dal correntone alla lista Di Pietro. Un solo affondo polemico nei confronti del fondatore della Quercia.

«Da quando Occhetto ha deciso di aderire alla lista Di Pietro usa il 99% delle argomentazioni contro di noi - afferma Fassino - Spero che si ricordi che la campagna elettorale è contro Berlusconi».

Salvi boccia la tesi di un centrosinistra che si presenta «con un nucleo forte dominante che - aggiunge - di fatto è un nucleo moderato». Per l'ex ministro del Lavoro «bisogna finirlo» di fare a gara con Rutelli «sul chi è più riformista».

«Non so se la competizione con la Margherita ci sarebbe stata ugualmente anche senza lista unitaria - afferma Mus-

si - tuttavia è evidente che Rutelli fa la lepre e che ogni giorno corre un po' più avanti. Unità non è solo stare dentro la stessa lista. Ma un orizzonte, un progetto, regole comuni». Sulla permanenza delle truppe italiane in Iraq Mussi è categorico: bisogna votare no al rifinanziamento della missione. Il tema verrà ripreso lunedì, durante la riunione della direzione. Il correntone ha già annunciato una propria mozione. «Molto probabilmente ci asterremo - spiega Gavino Angius - Come centrosinistra il 99 per cento dirà no. Il problema è che il governo si è inventato una furbata per cui in un solo decreto c'è la missione in

Iraq, alla quale noi siamo contrari, e altre missioni, comprese quelle decise dall'Ulivo alle quali siamo favorevoli. Ma il voto è uno solo. Non so, dovremo discutere. Ma forse l'astensione è una posizione possibile». Per Angius, in ogni caso, «la lista unitaria è l'unica grande novità politica di queste elezioni». Umberto Ranieri va oltre. Per lui il listone «ha un valore strategico» e «va mantenuto il nesso tra lista unitaria per le europee e processo politico teso ad aggregare le forze di governo riformiste dell'Ulivo per farne il cardine di una più ampia coalizione di centrosinistra». Quanto all'Iraq l'esponente dei liberal-ulivisti diessini ipotizza un riavvicinamento tra Francia, Germania e Usa sul tema del passaggio dei poteri all'autorità civile. E «sarebbe difficile a quel punto argomentare il ritiro di forze che sono chiamate a sostenere questa strategia, pena il vuoto disastroso e la non stabilizzazione di quel Paese».

Folena è per il «no» al rifinanziamento. Il suo ragionamento è legato direttamente al segno non «moderato» che si dovrà dare alla lista unitaria. «Io ho criticato la lista Di Pietro-Occhetto - spiega - Ma dobbiamo sapere che c'è il rischio di una scissione dal basso, silenziosa. E temo che se si dice "astensione sulla guerra" o se Rutelli prende quelle posizioni sulle pensioni, il segno della lista unitaria sarà inevitabilmente moderato».

D'Alema attacca Berlusconi. «Non è un uomo di governo - dice - Non intende render conto di come ha governato ma intende mettersi alla testa dell'opposizione contro l'Europa, l'Euro, la Banca d'Italia». La lista unitaria? «Cerca di dare una prospettiva politica comune alle due principali forze del centrosinistra», afferma il presidente della Quercia. Non si può intendere l'Ulivo «come qualcosa che si contrappone non alla destra di Berlusconi, ma ai partiti - afferma D'Alema, alludendo alla lista Occhetto-Di Pietro - C'ero anch'io tra i soci fondatori e non ricordo che l'Ulivo nacque in questa prospettiva, ma come alleanza di partiti, di personalità, di società civili». Per il presidente della Quercia, fermo restando «il rispetto delle decisioni che verranno dopo», «è difficile andare in campagna elettorale dicendo "abbiamo fatto un accrocchio ma state tranquilli perché dopo si farà un congresso e lo smonteremo". Questo sarebbe un messaggio poco attraente. Bisogna trovare «un ragionevole equilibrio, anche perché questo incontro unitario suscita invece speranze e attese». Quanto all'Iraq, se il provvedimento del governo rimarrà uno solo, «non è facile votare contro le missioni che abbiamo deciso noi». Decideremo come votare sulla missione, conclude Fassino: «abbiamo chiesto la divisione del decreto. Se il governo risponderà no valuteremo il da farsi anche con i nostri alleati».

«A luglio abbiamo votato a favore delle altre missioni italiane e contro quella in Iraq per cui, in termini di coerenza, se il voto sarà unico ci si dovrebbe astenere e non sarebbe uno spostamento di posizione», interrompe D'Alema. «Ma non si può fare mica la media aritmetica...», commenta Mussi. «Decideremo - riprende Fassino - Lunedì abbiamo la direzione, dovranno discutere anche i gruppi parlamentari».

Nuovo organigramma che sarà ratificato al Congresso. Restano Franceschini e Gentiloni. Più spazio anche a Marini, segretario dell'organizzazione

Margherita a guida collegiale. Rutelli tiene i suoi "fidati"

Federica Fantozzi

ROMA Cabina di regia sì, commissariamento no, nessun rinvio del congresso della Margherita a dopo le elezioni. Francesco Rutelli respinge gli assalti dell'asse prodiani-popolari che, dopo mesi di sintonia, pare incrinarsi. Parisi e Marini portano però a casa un risultato: affiancare il leader in un ufficio di presidenza allargato, strutturato e «collegiale».

Al termine di un lungo pomeriggio a porte chiuse l'assemblea federale dielle approva all'unanimità (tranne un voto contro e un'astensione) il regolamento congressuale

e il nuovo organigramma, che verrà formalizzato al congresso nazionale dal 12 al 14 marzo a Rimini.

L'accordo è frutto di una serie di pre-vertici. Prevede la creazione di un ufficio di presidenza presieduto da Rutelli che verrà eletto presidente dal congresso. Nove i membri: Arturo Parisi, attuale vicepresidente (la carica sarà abolita) diventa presidente dell'assemblea federale, cioè il «parlamentino»; Franco Marini, attuale responsabile dell'organizzazione sarà segretario dell'organizzazione eletto dall'assemblea federale (dunque, entrambi avranno una legittimazione più forte); coordinatore resta Dario France-

schini. Poi: il responsabile Informazione Paolo Gentiloni, due segretari regionali eletti dai coordinatori, i due capigruppo (Castagnetti e Bordon), i vicepresidenti delle Camere se appartenenti al partito (cioè l'ex ministro Dini).

Rutelli quindi salva i suoi uomini: sia Gentiloni che Franceschini (sia pure ridimensionato dal «camionetto»). E mette la leadership sotto chiave grazie all'intesa interna che fissa il congresso a marzo: non si cambia certo la squadra in corsa, a tre mesi dalle urne. Nella riunione nella nuova sede di largo del Nazareno, il parisiense Procacci ha chiesto lo slittamento a dopo le euro-

pee, ma prima Marini e poi Rutelli stesso hanno respinto l'ipotesi. Stessa sorte per la richiesta di «una riflessione più approfondita» avanzata da Santagata (anche lui parisiense).

Compromesso anche sulla tesoreria che diventa un comitato di tre o quattro membri: Parisi al vertice, dentro Marini ma anche il rutelliano Lusi di cui chiedevano la testa. Prossimo round a Rimini. Per ora tutti si dicono soddisfatti del riequilibrio di poteri. I parisiensi mettono l'accento sulla sospirata collegialità, sulla struttura federale del partito, sull'importanza delle regioni. I marini fanno sapere che

«prima la presidenza si gestiva con quattro chiacchiere, ora c'è un organismo». Qualcuno però mugugna sulla retromarcia del capo dei popolari: «Marini ha fatto la guerra a Rutelli ma poi non ce l'ha fatta a dare la spallata». Certo, a quell'area non sono dispiaciute le ultime mosse dell'ex sindaco capitolino su pensioni e fecondazione. Ma soprattutto temono una «deriva prodiana» del partito: così Marini si affretta a smentire le indiscrezioni sull'orientamento dei delegati al congresso («fantasia»), e Lusetti canta vittoria («Ora c'è una più stretta saldatura fra Marini e Rutelli»).

la satira che non teme... la satira!

raccolta speciale le vignette corrosive di

CORVO ROSSO

in edicola a solo 4,90 € più l'Unità